Il Presidente del Consiglio Romano Prodi, in visita a Trento è stato duramente ma pacificamente contestato da molti esponenti del Presidio Permanente vicentino del No Dal Molin. I manifestanti erano circa 300 al di fuori della struttura universitaria all'interno della quale stava parlando Prodi: un presidio rumoroso fatto di bandiere, canti, slogan e rumore di pentole e percussioni - attività nella quale i Dal Molin si stanno "specializzando" dopo l'iniziativa che si è svolta poco tempo a Vicenza in contrapposizione all'esibizione della banda militare.
All'interno invece, quando Prodi ha preso la parola, si sono alzati in una cinquantina mostrando le bandiere del Presidio Permanente e gridando "vergogna, vergogna, Vicenza non si vende". A quel punto il moderatore ha interrotto l'intervento del Presidente del Consiglio passando il microfono a una esponente del No Dal Molin la quale ha spiegato per filo e per segno i motivi che spingono i vicentini a lottare e li spingeranno ad andare avanti nonostante questo governo continui a ripetere che la decisione è già stata presa.
Prodi, riprendendo la parola, ha fatto finta che niente fosse accaduto e si è guardato bene dal rispondere alle domande e alle affermazioni fatte pochi secondi prima. Sempre Prodi poi ha fatto finta di niente quando le forze dell'ordine hanno spostato di peso i No Dal Molin che avevano occupato la strada bloccando l'auto di Prodi.
Il Professore ha poi affermato che proteste di questo tipo non fanno assolutamente bene all'immagine del paese: una frase da vertigine che dimostra quanto fossero false e strumentali al consenso tutte le parole e le tesi sulla partecipazione fatte, per esempio, durante le tanto sbandierate primarie dell'Ulivo: false, perchè non si erano mai viste primarie in cui tutti i candidati davano la stessa indicazione di voto, strumentali perchè dimostrano che alla popolazione non viene chiesto altro che incolonnarsi alle urne quando il potere lo richiede, farsi mettere un timbro sulla propria scheda elettorale e scegliere dove mettere una croce quando la scelta non c'è.
Non c'è spazio per il dissenso e sia da destra che da sinistra i governi rispondono nello stesso modo: prima le criminalizzazioni sui giornali, poi la repressione (che sia poliziesca o confederale, come è stato per Vicenza quando il sindacato di Epifani si è autoproclamato gendarme del corteo), poi l'applicazione del codice penale (ricordiamoci che l'art.270bis sui reati associativi è sempre in agguato e applicabile a qualsiasi lotta).
Vicenza è caso specifico ma che potremmo allargare a tutti i temi che oggi sono al centro del dibattito come il mercato del lavoro, il sistema previdenziale pubblico, la scuola, la sanità, le guerra, inceneritori e Alta Velocità: destra e sinistra di governo applicano le stesse ricette e danno le stesse risposte.
Una manifestazione come quella che i Vicentini hanno portato a Trento mette in evidenza che oggi inizia a mettersi in marcia la costruzione di una nuova e vera alternativa, quella costruita dalle popolazioni in lotta per la difesa del proprio territorio: un'alternativa che non ha bisogno di primarie poichè il confronto avviene quotidianamente al di fuori dei palazzi del potere, ma negli spazi di aggregazione che la lotta stessa restituisce alla collettività. Davide Pinelli - DEApress